

This is a post-print version of the article appeared on the volume *Mario Segre: i percorsi di ricerca di un antichista sotto il Fascismo* (2024). Small changes may have been further introduced during the proof-reading process.

For this reason, please use the following reference:

S. Baragetti, *L'«appassionata ricerca del nuovo»: Segre lettore del «Columbus» di Ubertino Carrara (1715)*, in *Mario Segre: i percorsi di ricerca di un antichista sotto il Fascismo*, a cura di E. Bianchi, Roma, Edizioni Quasar, 2024 (ISBN: 978-88-5491-556-5), pp. 15-28.

Stefania Baragetti

**L'«appassionata ricerca del nuovo»:**

**Segre lettore del *Columbus* di Ubertino Carrara (1715)**

Abstract: This chapter aims to illustrate the method adopted by Mario Segre for the analysis of the Latin epic poem *Columbus* (1715), written by Ubertino Carrara, an author of the Accademia dell'Arcadia. *Columbus* is the subject of Segre's first scientific monograph, published in 1925. In this volume, Segre applies a critical reading method based on the geographical perspective (justified by the teaching of Paolo Revelli and the dialogue with the Geographical Institute of Genova) and on the identification of the historical and literary sources, therefore, on how Carrara invested them with new meaning. Segre's critical work looks at the poem as a historical and geographical testimony, at the beginning of the eighteenth century, of the knowledge about the New World territories and the voyages of Cristoforo Colombo.

1. A stabilire un ideale *trait d'union* tra Cristoforo Colombo e Mario Segre è il poema latino *Columbus* di Ubertino Carrara (Roma, Bernabò, 1715), al centro della prima monografia scientifica di Segre edita a Roma, nel 1925, per i tipi dell'Istituto Cristoforo Colombo. Da un lato è il protagonista della narrazione, l'esploratore ligure mosso dall'«appassionata ricerca del nuovo»,<sup>1</sup> dall'altro il critico, Segre stesso, che quando dà alle stampe lo studio sul poema di Carrara, svincolato dai lacci di un impegno politico e ideologico,<sup>2</sup> è un ventunenne a un passo dalla Laurea in Lettere, dunque agli esordi del 'viaggio' attraverso gli spazi della ricerca storica e archeologica, che, pur essendosi interrotto prematuramente e drammaticamente ad Auschwitz, lo ha condotto a scoperte rilevanti nel settore della epigrafia greca. Il lavoro sul *Columbus* rappresenta quindi la prima tappa di questo itinerario, in cui Segre inizia a mettere a punto il suo metodo di ricerca e di lettura dei testi del passato.

Tra il 1924 e il 1925 Segre frequenta l'Istituto Geografico di Genova diretto da Paolo Revelli, studioso di cartografia colombiana e geografia storica, con il quale il giovane aveva sostenuto sei esami di geografia presso l'Ateneo del capoluogo ligure.<sup>3</sup> È questo il punto di partenza di peculiari interessi scientifici che influenzano i primi passi di Segre ricercatore, orientatosi verso l'opera del gesuita Ubertino Carrara, originario di Sora (nell'attuale provincia di Frosinone), animatore prima

---

<sup>1</sup> Segre 1925a, p. 146.

<sup>2</sup> «L'epigrafista [...] si collocò costantemente in una dimensione storica difficile da afferrare e complessa da analizzare. Egli si mosse sempre all'interno di una zona indistinta, dei "non protagonisti" della politica, che costituisce la categoria più rilevante tra quelle che definirono l'atteggiamento degli italiani durante il regime. Fu esattamente questa sorta di insondabile *medietas*, se così la vogliamo chiamare, la cifra essenziale della sua vita non professionale» (Melotto 2022, p. 22).

<sup>3</sup> Si vedano Bottoni 1995, pp. 28-29 e Melotto 2022, p. 56.

dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia, istituita a Roma nel 1656 (e riattivata diciotto anni dopo), arcade poi (dal 1694) con il nome di Eudosso Pauntino.<sup>4</sup> Nello specifico, a suscitare l'attenzione del giovane Segre è il poema *Columbus*, che contiene la narrazione del viaggio di Colombo, tra peripezie e incantesimi, fino all'approdo nel Nuovo Mondo e alla diffusione del Credo cristiano ostacolata dalle popolazioni autoctone.<sup>5</sup> Articolato in dodici libri di esametri latini, il poema ha come modello l'*Eneide*, espressione di «quel rinnovato gusto per l'antico e la sua iconografia che animava i primi decenni del Settecento, in Italia e in Europa».<sup>6</sup>

Alla luce di queste prime informazioni è opportuno interrogarsi sulle ragioni che hanno indotto Segre a esaminare questo poema, rimasto fino a quel momento ai margini degli studi sulla produzione letteraria dell'Accademia dell'Arcadia, per giunta in una fase in cui gravavano ancora, sulla storia dell'istituto romano, censure, inesattezze critiche e giudizi superficiali dei suoi esiti poetici; un deprezzamento a cui ha fatto seguito, anche grazie all'intervento di Benedetto Croce (1945), un lungo percorso di rivalutazione critica dell'attività dell'Accademia.<sup>7</sup> Le tracce documentarie finora disponibili indirizzano alla biblioteca privata del nonno di Segre, Israel Ippolito Luzzati, figura politicamente influente nel Monferrato di fine Ottocento, a cui è dedicata la prima monografia del nipote.<sup>8</sup> Secondo la testimonianza di Umberto Segre, fratello di Mario, tra i titoli che popolavano la biblioteca erano anche alcuni settecenteschi («due volumi di Montesquieu, due volumi di Beccaria e Verri»)<sup>9</sup> che verosimilmente possono avere avvicinato Mario, che in gioventù ebbe accesso alla collezione libraria, alla letteratura (italiana ed europea) del XVIII secolo. Mette poi conto rilevare il dialogo con Revelli, che a sua volta aveva congiunto l'interesse letterario alla prospettiva geografica nello studio *L'Italia nella Divina Commedia* (1922), edito un anno dopo la ricorrenza seicentaria della morte di Dante.<sup>10</sup> Dunque, maestro e discepolo erano uniti dalle indagini sulla tradizione storica e geografia genovese, condotte attraverso il filtro delle lettere: se il primo, nel saggio del 1922, riservava una parentesi alle carte portolaniche della scuola cartografica genovese di inizio Trecento, probabilmente consultate da Dante,<sup>11</sup> il secondo sceglieva invece di focalizzare l'attenzione sulla impresa di Colombo al centro del poema di Carrara. A queste motivazioni si può aggiungere il confronto (forse mediato da Revelli stesso o comunque dagli interessi attivi presso l'Istituto

---

<sup>4</sup> Un primo profilo di Carrara, steso da Saverio Maria Barlettani Attavanti (Eulisto Macariano), si legge in *Notizie storiche* 1721, pp. 228-232. Si veda anche Martini 1987, pp. 1-40.

<sup>5</sup> Sul poema di Carrara si segnalano i contributi di Martini 1987, pp. 40-65; Savini 1991; Torres Martínez-Sánchez-Marín 1992; Hofmann 1994, pp. 494-581; Zampone 2004; Schaffenrath 2019, pp. 313-316.

<sup>6</sup> Campanelli-Ottaviani 2007, p. 172.

<sup>7</sup> Cfr. Croce 1949. Sullo stato degli studi sull'Accademia dell'Arcadia fanno il punto, tra gli altri, Franceschetti 1967; Quondam 1973a e 1973b; Dionisotti 1998; Forner 2016; Campanelli *et alii* 2019; Campanelli *et alii* 2023.

<sup>8</sup> Nell'epigrafe di apertura, l'autore ricorda che il nonno «la vita dedicò al foro agli studi al paese» (Segre 1925a, p. n.n.).

<sup>9</sup> Missiva di Umberto Segre a Elena Cortellessa, da Moncalvo Monferrato, 29 luglio 1929, in Segre 2009, p. 435.

<sup>10</sup> Sullo studio di Revelli: Cecilia 1973; Pirovano 2021; Caputo 2023, pp. 86-90.

<sup>11</sup> Revelli 1922, pp. 41-56.

Geografico) con il volume di Carlo Steiner, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana* (Voghera, Gatti, 1891); tuttavia, quest'ultimo, menzionato nella Introduzione al lavoro del 1925, dà conto soltanto dei poemi in lingua italiana sulla scoperta del Nuovo Continente. Omessa da Steiner è la produzione latina, che per contro intercetta l'impegno di Segre classicista e cultore (grazie a Revelli) di questioni colombiane.<sup>12</sup> Inoltre, non si può escludere il giudizio personale di Segre sull'opera di Carrara, che, a differenza di altri testi sullo stesso tema, «ci porta in un'atmosfera di più piacevole serenità» libera da «gravosa erudizione» e «romanzesche assurdità».<sup>13</sup> Per il giovane studioso, la prova di Carrara «non è certamente inferiore a molti altri poemi, altrettanto dimenticati dal pubblico colto, ma ricordati e studiati dai cultori di questioni colombiane».<sup>14</sup>

I primi esiti della indagine condotta sul *Columbus*, destinati a essere approfonditi nella monografia del 1925, sono approdati nell'intervento di Segre presentato al IX Congresso geografico italiano di Genova (1924), presieduto da Revelli. Il titolo della relazione, *L'elemento geografico nel Columbus di Ubertino Carrara (1715)*, mette a fuoco l'aspetto apicale della ricerca incentrata sulla componente geografica del poema, «troppo ingiustamente dimenticato».<sup>15</sup> Del resto, è Segre stesso, nell'intervento al Congresso, ad affermare che il *Columbus*, pur con i suoi «difetti stilistici», «presenta una grandissima importanza dal punto di vista storico-geografico e nella storia della letteratura colombiana».<sup>16</sup> Questa dichiarazione trova conferma anche nel volume del 1925, pur non affiorando nel suo titolo, *Un poema colombiano del Settecento. Il Columbus di Ubertino Carrara (1715)*, che invece si premura di inquadrare storicamente il poema e specificarne la materia, senza limitare la proposta di lettura alla sola prospettiva geografica. Il secondo elemento che emerge dalla prima ricognizione di Segre è il rilievo attribuito alla individuazione delle fonti principali di Carrara, storiche e letterarie; una specifica declinazione di metodo, questa, che anticipa, nell'*iter* scientifico di Segre, la centralità assegnata alla catalogazione e alla indagine delle fonti nella pratica epigrafica.

Ora, il percorso di lettura tracciato nel contributo del 1924 attesta la predilezione della prospettiva storico-geografica, che ha diretto il lavoro su un'opera *in primis* di statuto letterario, e la padronanza delle fonti storiche e letterarie, nonché della bibliografia di argomento colombiano. A distinguersi è altresì il riguardo per l'indagine filologica del testo, consolidata, nella monografia del 1925, grazie allo studio analitico del manoscritto parzialmente autografo del poema rinvenuto da Segre nel Fondo

---

<sup>12</sup> «Carlo Steiner, nella sua opera *Cristoforo Colombo nella Poesia Epica Italiana*, esamina esteticamente e storicamente i vari poemi, che dalla fine del '500 fin verso la metà dell'800 furono scritti in lingua italiana sulla scoperta del Nuovo Mondo. Ma questo lavoro, del resto veramente utile e condotto con ogni diligenza, presenta una grave lacuna, avendo l'autore creduto di poter considerare soltanto i poemi scritti in lingua italiana, come se minore importanza avessero altri poemi, soltanto perché scritti in latino» (Segre 1925a, p. n.n.).

<sup>13</sup> Segre 1925b, p. 266.

<sup>14</sup> Segre 1925a, p. n.n.

<sup>15</sup> Segre 1925b, p. 264.

<sup>16</sup> Segre 1925b, p. 265.

Gesuitico della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, utile anche per definire la cronologia dell'opera, la cui genesi viene ricondotta al 1674, quando Carrara frequentava l'Accademia Reale di Cristina di Svezia.<sup>17</sup> Non solo; la relazione anticipa alcuni argomenti al centro dei sette capitoli dello studio del 1925 (per esempio, la figura di Colombo 'difensore della cristianità', la conformazione dell'America, la collocazione del poema rispetto alla tradizione letteraria anteriore e la sua fortuna in tempi recenti, rispetto a quella sette e ottocentesca) e segnala alcune imprecisioni geografiche in cui Carrara è incorso nella narrazione, giustificate dalle «poco esatte cognizioni del tempo».<sup>18</sup> Questi ultimi rilievi consentono dunque di mettere a fuoco lo scollamento fra il tempo del racconto e quello della scrittura, ovvero tra la conoscenza effettiva della fisionomia territoriale dell'America all'epoca delle scoperte e quella diffusa tra fine Seicento e inizio Settecento, mediata (è utile sottolinearlo) da un testo narrativo; pertanto, l'indagine di Segre, condotta a distanza di circa duecento anni, permette di fare luce anche su quali e quante informazioni circolassero, nell'età di Carrara, sulle vicende colombiane e sulla geografia del Nuovo Mondo.

In quest'ottica, dunque, l'approccio ermeneutico del giovane Segre, ancora suscettibile di perfezionamento, è prevalentemente di carattere storico-geografico ed erudito-filologico; nella economia del saggio prima e della monografia poi, questa direzione tende via via a prendere il sopravvento sulla indagine letteraria del testo. A conferma sono le dichiarazioni dello stesso Segre nella Introduzione al lavoro del 1925, in cui dà conto della finalità della sua ricerca:

Colmare questa lacuna dell'opera dello Steiner, e contemporaneamente portare un modesto contributo alla storia delle cognizioni sul Mondo Nuovo e sul suo scopritore rappresentano dunque il duplice scopo di questo mio studio, in cui ho cercato quindi di inquadrare il poema del Carrara nella letteratura colombiana e nell'ambiente culturale del tempo. Se la mia fatica non sembrerà inutile, mi auguro che altri ne segua l'esempio, studiando anche quegli altri poemi, che, già noti e già brevemente illustrati, presentano però ancora molti aspetti degni di particolare considerazione.<sup>19</sup>

Queste parole contengono la chiave di lettura: Segre predilige indossare i panni dello storico e del geografo, mentre tende a circoscrivere il suo apporto di studioso di letteratura. L'opera, fatta interagire con la sola tradizione poemica colombiana, è sì inserita nel contesto in cui è stata realizzata, di cui si forniscono le coordinate essenziali, ma senza interrogativi (forse, anche per lo stato in cui versava la critica sull'*Arcadia* nel primo Novecento) sulle ragioni della scelta dell'argomento, che da due secoli suggestionava l'immaginario dei letterati, e sulla ricezione del genere poemico in *Arcadia* e nella cultura gesuitica dei primi anni del Settecento. Documentate, ma

---

<sup>17</sup> Segre 1925a, pp. 44-50.

<sup>18</sup> Segre 1925b, p. 267.

<sup>19</sup> Segre 1925a, p. 12.

non approfondite criticamente restano anche le circostanze in cui si colloca la dedica al cardinale Benedetto Pamphili, nipote di papa Innocenzo X; la storia editoriale dell'opera che vanta due edizioni postume (rispettivamente nel 1725, a Roma, e 1730, ad Augusta); le prove di traduzione in italiano (il primo libro fu volgarizzato da Gregorio Redi).<sup>20</sup> Non illustrato è inoltre il significato della pubblicazione di questo prodotto nell'*Arcadia* di poco successiva alla divisione, nel 1711, del gruppo fedele al Custode generale Giovan Mario Crescimbeni dalla scuola di Gian Vincenzo Gravina; evento cruciale, come è noto, nella storia dell'Accademia, che ha inciso sulle sorti del suo programma letterario.

Pur con la consapevolezza che l'opera non può restituire un resoconto completo e oggettivo del primo viaggio di Colombo – è un poema, in cui il vero storico è ingentilito dalla componente narrativa –,<sup>21</sup> tuttavia, come anticipato, fornisce una testimonianza ulteriore delle cognizioni sul Nuovo Mondo attive tra Sei e Settecento. Agli occhi di Segre, quindi, il testo permette di

considerare l'atteggiamento preso dal Carrara in questioni molto controverse della vita di Colombo, poiché esso può esser stato determinato dalle tendenze del tempo, e può avere a sua volta influito sulle idee dei contemporanei: questo studio insomma, come quello intorno alla concezione che dell'America ha Ubertino Carrara, può costituire un contributo di qualche interesse alla storia della concezione che attraverso i secoli si ebbe del Mondo Nuovo e del suo scopritore.<sup>22</sup>

Per approdare a questo risultato documentario, Segre riserva ampio spazio alla indagine del rapporto di Carrara con le fonti, ovvero alla stima del livello di veridicità del racconto alla luce della testimonianza storica da un lato (centrale è la *Raccolta delle Navigazioni et Viaggi* di Giovan Battista Ramusio, 1550-1559) e della letteratura colombiana dall'altro (fra gli altri, il poema di Tommaso Stigliani, *Il mondo nuovo*, edito nel 1617, e quello incompiuto di Alessandro Tassoni, l'*Oceano*), non senza escludere, quanto ai riscontri di stile, metrica e struttura, i giudizi formulati dal terzo Custode generale, Michele Giuseppe Morei, nelle *Memorie storiche dell'Adunanza degli Arcadi* (1761).

Qualche esempio può essere utile a restituire il *modus operandi* dell'argomentazione di Segre, il quale prende le mosse da una questione ampiamente dibattuta, ossia l'origine territoriale di Colombo. In virtù dei rilievi di natura linguistica (l'uso, nel poema, della forma antica *Jauna*) e del vaglio delle fonti cronologicamente vicine a Carrara, Segre mette a fuoco la posizione del poeta a favore del capoluogo ligure; cosa che, aggiunge il critico, «non solo dimostra in lui un sano accorgimento, ma

---

<sup>20</sup> Il testo si legge in Martini 1987, pp. 79-123.

<sup>21</sup> Sulle fonti storiche, Segre specifica: «Queste sono le opere, a cui più spesso ricorre il Carrara per la parte storico-geografica del poema, interpretando però assai liberamente le notizie, e frammischiandole con circostanze leggendarie e fantastiche» (Segre 1925a, p. 29).

<sup>22</sup> Segre 1925a, p. 55.

anche gli fa perdonare di aver troppo spesso chiamato l'ammiraglio "Hispanus Heros" o "Hispanus Typhis"». <sup>23</sup>

Anche nel caso della ricostruzione della diffusione del termine *America*, nonché dei meriti di Colombo e Amerigo Vespucci nella colonizzazione del Nuovo Mondo, Segre ripercorre, attraverso il filtro del poema, le fonti storiche tra Cinquecento (quando «al nome America si attribuiva ora il significato più largo di tutto il Mondo Nuovo, ora quello più stretto di Brasile o di America Meridionale») e Seicento, quando la denominazione era associata a Vespucci «da varie opere esaltatrici» delle sue imprese. <sup>24</sup> Entro questa tradizione si colloca il *Columbus*, in cui l'America è personificata nel personaggio di Auria, figlia del re di Cuba ed espressione metaforica del Nuovo Mondo conquistato da Colombo e sottratto alla forza della Superstizione. Tuttavia, queste azioni non offrono alcun vantaggio a Colombo, che rifiuta la mano della fanciulla nella consapevolezza che Vespucci debba unirsi a lei:

malgrado le buone parole di cui il Genovese è prodigo verso il Fiorentino, in realtà è esaltata al sommo grado l'abnegazione di Colombo, e Vespucci appare sotto la veste di un volgare usurpatore. Si capisce quindi come il *Columbus* potesse avere anche qualche influenza sul risorgere dell'odiosa questione, influenza anzi maggiore che non avrebbe avuto un poema, in cui apertamente si calunniasse Vespucci, in quanto che in un'atmosfera già elettrizzata, quale era quella, doveva esser più efficace a far scoppiare la scintilla una gloriosa esaltazione di Colombo, che non una veemente invettiva contro Vespucci. Quanto però sia falsa tutta questa concezione del Carrara è evidente. [...] Colombo era sì un fervente cristiano, ma piuttosto un fanatico [...] che non un mistico, come generalmente si dice, poiché la sottomissione alla volontà divina non giunse mai a sopprimere la sua fortissima personalità. <sup>25</sup>

Se un limite del poema è rintracciato nella raffigurazione di Colombo come 'eroe perfetto', al punto da apparire irreali ed essere fra le cause – a detta di Segre – dell'oblio in cui è scivolata l'opera, qui, nelle parole sopra riportate, si mette in luce anche uno degli errori in cui è caduto il poeta, forse per essersi affidato troppo alla forza della invenzione narrativa, forse per avere tentato di riabilitare (all'eccesso) la figura di Colombo a fronte della «letteratura vespucciana, che ha il suo secolo d'oro nel '600». <sup>26</sup> È questo uno dei numerosi equivoci rilevati da Segre con il supporto delle fonti, le quali, nella sua disamina critica, assumono una duplice funzione: storico-documentaria, laddove Segre va a individuare le fondamenta del racconto di Carrara, e 'correttiva', quando la fonte serve a sciogliere i malintesi, in particolare di natura geografica, che aumentano dopo il racconto dell'approdo di

---

<sup>23</sup> Segre 1925a, p. 58.

<sup>24</sup> Segre 1925a, pp. 66-67.

<sup>25</sup> Segre 1925a, pp. 73-74.

<sup>26</sup> Segre 1925a, p. 68.

Colombo nel Nuovo Continente.<sup>27</sup> Pertanto, per Segre, la identificazione delle fonti coincide con il momento della esperienza sul campo che sostiene e orienta l'atto della lettura; allo stesso modo, la possibilità di esaminare di persona le iscrizioni durante le ripetute missioni nelle isole dell'Egeo (1930-1940) ha permesso allo studioso di riscontrare «errori o imprecisioni in lavori già editi, come nel caso delle iscrizioni di Mitilene».<sup>28</sup>

In più luoghi dell'opera Segre registra la «poca esattezza geografica del nostro poeta».<sup>29</sup> È il caso, per esempio, della descrizione del territorio americano articolato in cinque regioni naturali, modellata sulla scorta del poema di Stigliani, di cui, nel volume del 1925, si riproduce la cartina impressa sul frontespizio della prima edizione.<sup>30</sup> Ora, attraverso un attento riscontro sulle fonti (fra cui l'Atlante di Mercatore), Segre segnala che probabilmente Carrara ha confuso il Paraguay, mai visitato da Colombo, con la penisola di Paria. Se dunque Carrara «attribuisce a Colombo cognizioni geografiche, che non poteva avere»,<sup>31</sup> Segre, per parte sua, restituendo un saggio di geografia storica, fa luce sulla corretta toponomastica dei luoghi descritti, al fine di ricostruire un quadro storicamente attendibile.<sup>32</sup> Anche la notizia, riferita da Carrara, dell'approdo di Colombo all'Avana è prontamente smentita da Segre (in realtà, Colombo non giunse mai lì), il quale, dopo avere esaminato le fonti storico-geografiche disponibili, chiude la questione specificando che «soltanto [...] sul principio del secolo XVII acquistò Avana quella grande importanza commerciale, che aveva al tempo del Carrara, e che ha tuttora».<sup>33</sup> Accanto a questo lavoro di verifica e rettifica dei dati, Segre sonda le ragioni delle inesattezze riconducibili alla natura letteraria dell'opera, che può prescindere dal rispetto del vero storico,<sup>34</sup> e alla scelta della lingua latina che giustifica le forzature nomenclatorie:

non credo si debbano ascrivere ad ignoranza del Carrara, ma piuttosto al non aver egli ritenuto necessaria in un'opera poetica la rigorosa precisione, e anche all'aver cercato quei nomi soltanto, nella barbara toponomastica americana, che più facilmente si potessero latinizzare.<sup>35</sup>

---

<sup>27</sup> «Dopo l'approdo di Colombo, contrariamente alla storia e alla tradizione, all'isola Spagnola, si notano troppe circostanze immaginarie, e anche nei fatti storici è fatta tale confusione tra i quattro viaggi, che ogni rispondenza con la reale vita del navigatore si perde» (Segre 1925a, p. 64).

<sup>28</sup> Melotto 2022, p. 89.

<sup>29</sup> Segre 1925a, p. 82.

<sup>30</sup> Segre 1925a, tav. compresa fra le pp. 112-113.

<sup>31</sup> Segre 1925a, p. 82.

<sup>32</sup> Osserva Melotto 2022, pp. 82-83, che «la solida preparazione, la conoscenza delle fonti storiche e della bibliografia scientifica si accompagnarono sempre alla ferma volontà di rileggere criticamente, se non proprio di correggere, vecchi e ormai datati studi senza particolari timori reverenziali».

<sup>33</sup> Segre 1925a, p. 96.

<sup>34</sup> «Questa serie di grossolani errori dimostrano appunto la noncuranza da parte del Carrara di dare al suo lavoro un carattere di esattezza scientifica; cosa, di cui non dobbiamo veramente stupirci, se pensiamo che confusioni di questo genere son frequentissime anche nel poema del Giorgini, del quale il Campano diceva che aveva rispettato il più possibile la verità nella narrazione degli avvenimenti e nella descrizione dei luoghi» (Segre 1925a, p. 93).

<sup>35</sup> Segre 1925a, p. 91.

Se l'operazione poetica di Carrara rileva, a un'attenta analisi, discrepanze dettate dal suo statuto di genere e dalla volontà di confronto con i modelli della tradizione poemica classica e moderna, l'operazione critica di Segre guarda al poema come a una testimonianza utile a misurare quante e quali inesattezze erano diffuse all'epoca di Carrara tra i non addetti allo studio della vita e dei viaggi di Colombo.

Se, sul piano geografico, nel *Columbus* si registrano «molti errori [...], un grande disordine, o per lo meno molta trascuratezza», scrive Segre, «dobbiamo pensare che non la ricerca della verità era preoccupazione dell'autore, ma quella perfetta euritmia tra le parti del poema, che con lungo studio egli ha veramente ottenuto».<sup>36</sup> Questa osservazione apre a considerazioni, per lo più di natura estetica (ma sempre con un occhio di riguardo alla interazione con le fonti), sulla qualità letteraria del poema che raccorda la forma classica dell'esametro e i canoni tradizionali dell'epica all'argomento moderno delle esplorazioni. Si pensi, per esempio, alla valutazione dell'episodio ambientato nelle Isole Fortunate, dove i compagni di Colombo sono ammalati dalla maga Teromantide; qui, Carrara mostra una «profonda arte di imitazione, sino in minime sfumature» rispetto ai modelli (*in primis* il mito del giardino di Armida elaborato da Torquato Tasso),<sup>37</sup> ma «dove egli cerca di avvicinarsi all'epica grandiosità, cade nel grottesco o nell'ampoloso».<sup>38</sup> E poi: la scoperta della tomba di Ulisse a Haiti introduce, «con tanta audacia», un «episodio tutto originale e puramente fantastico», che tuttavia provoca «una specie di squilibrio nel poema»,<sup>39</sup> poiché sottintende una improbabile ellenizzazione degli abitanti di Hispaniola, immaginariamente entrati in contatto con Ulisse. Diverso è il caso della descrizione delle rovine dell'isola di Atlantide, in cui, a detta di Segre, si riversa l'ammirazione per l'antico che nutre la penna di Carrara (sono «due pagine degne d'un grande artista, due pagine, che gli fanno perdonare tutto il poema».<sup>40</sup>

Le opinioni sui singoli episodi lasciano poi spazio, nel capitolo dedicato alla valutazione del *Columbus* come fonte per le opere successive,<sup>41</sup> alla messa a fuoco dei punti di forza dell'intero poema. Fra questi, sono l'unità d'azione (Segre parla di «poema organico ed euritmico»),<sup>42</sup> sull'esempio della *Gerusalemme liberata*, e la tenuta dell'azione stessa, che avrebbe potuto languire dopo l'avvenimento centrale della scoperta del Nuovo Mondo, collocato a metà poema, ma che in realtà Carrara riesce a vivacizzare grazie alla figura di Colombo, colto non solo nel suo ruolo di

---

<sup>36</sup> Segre 1925a, p. 96.

<sup>37</sup> Segre 1925a, p. 118.

<sup>38</sup> Segre 1925a, pp. 118-119.

<sup>39</sup> Segre 1925a, pp. 125, 127-128.

<sup>40</sup> Segre 1925a, p. 123.

<sup>41</sup> Segre 1925a, pp. 131-140, menziona *La Colombiade* di Madame Du Boccage (1756) e *L'Ammiraglio dell'Indie* di Alvise Querini (1761), nonché i poemi *La Colombiade* di Bernardo Bellini (1826) e *Cristoforo Colombo* di Lorenzo Costa (1846). Sulla fortuna ottocentesca dell'*epos* colombiano si veda Colombo 2022, pp. 11-43.

<sup>42</sup> Segre 1925a, p. 146.

esploratore, ma anche di civilizzatore attraverso lo strumento della Fede.<sup>43</sup> Eppure, in linea con le tesi di Carlo Steiner, Segre rintraccia anche in Carrara un limite che riguarda molte opere del repertorio colombiano, al punto da determinarne in alcuni casi la messa in ombra, ovvero la difficoltà di tradurre in termini epici l'altezza storica dell'evento moderno.

Segre non trascura inoltre le questioni di forma e stile. L'Appendice del volume offre un saggio concreto del *modus imitandi* di Carrara, che in principio del libro IV (vv. 98-107) indica gli autori a cui intende accostarsi: Omero, Virgilio, Stazio, Lucano.

[...] Aspice, Achilles  
Vivit adhuc, vegetusque, et qualem tempore prisco  
Aetatis pictor veteris signavit Homerus.  
Ramos cerne alios, nullum non dixeris uri  
Ambitione, suique Herois nomine plenum.  
Thebais hunc, illum late Pharsalia vestit,  
Prima rates alibi est, et in arbore navigat arbor.  
Qui tamen e cunctis caput arduus aethere miscet,  
Sustinet Aenean: hic eminet immortalis,  
Non minus imperio, quod condidit, ipse futurus.<sup>44</sup>

Pertanto, Segre verifica questa dichiarazione andando a rintracciare esempi di ripresa puntuale, nel *Columbus*, di versi ed emistichi degli autori menzionati. Se ne ricava un esercizio di raffronto sistematico in grado, da un lato, di riportare alla luce una trama erudita di memorie che fanno del latino di Carrara «un mosaico»,<sup>45</sup> dall'altro, di confermare la dimestichezza di Segre nella indagine dei rapporti intrattenuti da un'opera con le proprie fonti. A interessare è altresì l'apprezzamento per il lirismo di alcune sequenze mitologiche, che non scivolano in «vuote fantasticherie» e «preziosismi svenevoli»,<sup>46</sup> interpretate come esiti tipici della cultura arcadica (osservazione in cui non sembra ravvisarsi un giudizio deterioro, bensì la volontà di assegnare la prova di Carrara a uno specifico contesto letterario).

2. L'analisi fin qui condotta sul metodo erudito del giovane Segre, in cui l'attenzione al dato letterario si salda alla formazione storico-geografica, ha permesso di mettere a fuoco specifici interessi di

---

<sup>43</sup> Osserva Segre: «se lo studio e la naturale tendenza avrebbero potuto, qualora egli [Carrara] fosse vissuto al tempo del Fracastoro, far di lui un ottimo poeta pagano, la Fede, fredda, calcolatrice, gesuitica, non raggiungeva in lui quel grado di ideale potenza, che aveva fatto del Tasso il più grande poeta cristiano» (Segre 1925a, p. 144).

<sup>44</sup> Carrara 1715, p. 76; ora anche nell'edizione a cura di Mario Martini (Carrara 1992, p. 224).

<sup>45</sup> Segre 1925a, p. 161.

<sup>46</sup> Segre 1925a, p. 143.

ricerca e la centralità del lavoro sulle fonti, che progressivamente, strato dopo strato (quasi ad anticipare quella che per Segre sarà la consuetudine con la tecnica archeologica), conducono alla essenza delle scelte poetiche di Carrara.

Ora, a segnalarsi negli anni del «versatile percorso di apprendimento»<sup>47</sup> di Segre è la vicinanza cronologica tra la stampa dello studio dedicato al *Columbus*, nel 1925, e la discussione della tesi di Laurea sulla *Periegesi* di Pausania, l'anno successivo. Questa contiguità induce a interrogarsi su due aspetti: l'azione del magistero di Revelli da un lato; i contatti metodologici fra i due lavori dello stesso Segre dall'altro, tanto più alla luce del titolo assegnato all'elaborato di Laurea, *Pausania come fonte storica*, che porta in primo piano la rilevanza della 'fonte'.

Quanto al primo punto, dietro alla monografia sul *Columbus* si avverte la traccia dell'insegnamento di Revelli, che ne *L'Italia nella Divina Commedia* (1922), analizzando le sequenze del poema in cui Dante descrive alcuni luoghi della penisola, mira a «ricordare quale fosse la cultura geografica» dell'autore e a ricostruire il «quadro generale che ci presenti l'Italia quale appariva nelle sue generali caratteristiche al Poeta».<sup>48</sup> Gli stessi obiettivi si propone Segre in relazione alle conoscenze di Carrara del territorio americano scoperto da Colombo. E poi, anche la modalità di sviluppo della indagine presenta tratti comuni: a capitoli in cui il fine, enunciato nei titoli, è la ricostruzione del punto di vista dell'autore analizzato,<sup>49</sup> se ne affiancano altri che presentano invece letture mirate di passi delle opere in esame (*Le leggende atlantiche*, nello studio di Segre, e i quattro capitoli che ripercorrono la geografia della *Commedia* nel lavoro di Revelli: "*Fiorenza*" e *Roma, Da Turbia al Carnaro, Da "la Cattolica" a Catona, Da "Cariddi" all'isola dei "Corsi"*). Inoltre, Revelli e Segre si avvalgono di strumenti utili a supportare il discorso: il primo offre ai lettori la riproduzione diplomatica del Planisfero vaticano-latino di Pietro Vesconte (1320-1321), mentre il secondo, come già ricordato, mette a disposizione la cartina che decora il frontespizio della prima edizione del poema di Stigliani.<sup>50</sup> Infine, entrambi guardano con favore alla indagine delle fonti: nel caso di Revelli, la individuazione dei libri, delle carte terrestri e portolaniche su cui il poeta può avere fondato le sue competenze geografiche consente di «lumezzare degnamente il pensiero di Dante, anche per ciò che riguarda l'Italia, concepita come unità naturale e come unità giuridica, nel sistema dell'Impero».<sup>51</sup>

Il cenno alle fonti orienta la riflessione al secondo punto sopramenzionato. Senza volere entrare nel merito di un discorso che è al centro di un intervento raccolto nel presente volume, sugli studi di

---

<sup>47</sup> Berlinzani 2005, p. 4.

<sup>48</sup> Revelli 1922, p. 17.

<sup>49</sup> I titoli dei capitoli *La vita di Colombo secondo Ubertino Carrara* e *L'America secondo la concezione di Ubertino Carrara* riecheggiano quelli di Revelli: *La cultura geografica di Dante, Confini e regioni d'Italia nel pensiero di Dante*.

<sup>50</sup> Cfr. Revelli 1922, tav. compresa fra le pp. 108-109; Segre 1925a, tav. compresa fra le pp. 112-113.

<sup>51</sup> Revelli 1922, p. 201. Aggiunge: «come per lumezzare il dato dantesco occorre sempre interrogare le attestazioni coeve, così per inquadrare il dato stesso nel suo ambiente naturale sarà necessario studiare i vari elementi che possono concorrere a chiarire il concetto» (p. 205).

Segre dedicati a Pausania, si intende qui individuare alcune tangenze di metodo che consentono di avallare i tratti peculiari di un approccio alla ricerca avviato con il lavoro sul *Columbus* e debitore, come si è visto, al magistero di Revelli.

Non è superfluo sottolineare che Segre si misura con un trattato, quello di Pausania, che pone in primo piano il dato storico-geografico e può assolvere la funzione di fonte storica; lo stesso discorso vale per il *Columbus*, in cui, al di là della componente finzionale, risalta la narrazione di un viaggio dai confini reali, che diventa una fonte, come anche dimostra lo stesso Segre, per la letteratura sul mito colombiano tra Sette e Ottocento. Non solo. In entrambi i casi Segre guarda alle fonti e al modo in cui sono state risemantizzate dagli autori, quindi alla impronta personale che ambedue hanno assegnato alle rispettive narrazioni; nel contempo, non esita a segnalare eventuali improprietà storiche derivanti da contaminazioni tra le fonti e letture imprecise delle stesse.

Anche la struttura rigorosa dei due lavori presenta analogie,<sup>52</sup> a partire dalla centralità assegnata all'indagine sulle fonti: il sondaggio sugli apporti di Erodoto e Tucidide nella scrittura di Pausania, nel caso della *Periegesi*; l'enumerazione delle fonti geografiche e letterarie, classiche e moderne, italiane e latine, nel caso di Carrara, introdotte prima di entrare nel merito dell'analisi dell'opera, anche per colmare la lacuna del lavoro di Steiner sul fronte della scrittura poetica latina. Ambedue i lavori incentrano poi l'attenzione su specifici aspetti della narrazione (la posizione di Pausania nei confronti della guerra del Peloponneso da un lato, gli episodi delle Isole Fortunate, di Atlantide e della tomba di Ulisse a Haiti dall'altro) e nelle rispettive appendici ospitano ulteriori esercizi di confronto con le testimonianze storico-letterarie.

Divisa fra un nome cosiddetto 'minore' dell'Arcadia e una figura ben più nota della tradizione classica, l'«appassionata ricerca» di Segre (si riprende l'espressione riferita da quest'ultimo a Colombo),<sup>53</sup> avviata tra il 1924 e il 1926, offre dunque proposte di lettura fondate su due capisaldi (la geografia e le fonti); inoltre, nel caso specifico del *Columbus*, ha il merito di avere riportato in primo piano un esercizio poetico latino di inizio Settecento. Questo stesso merito è stato prontamente riconosciuto negli ambienti arcadici, come conferma la recensione di Pietro Tacchi Venturi apparsa nel periodico dell'Accademia (1926), in cui si dichiara che lo studio di Segre, definito «diligente» (con riferimento al metodo ancora perfettibile), ha il pregio non solo di avere fatto luce sull'«antico e dimenticato poema» di Carrara, ma anche di avere «compiuto certamente opera utile e degna della riconoscenza di ogni cultore della patria letteratura».<sup>54</sup> Di fatto, questa operazione critica di recupero

---

<sup>52</sup> Si vedano gli Indici in Segre 1925a e Segre 2004 (la tesi di Laurea di Segre «comprende anche numerose successive annotazioni sull'argomento che risalgono sino al 1943», p. LXVII); inoltre, Berlinzani 2005, pp. 6-7.

<sup>53</sup> Segre 1925a, p. 146.

<sup>54</sup> Tacchi Venturi 1926, pp. 51, 53. Una valutazione del lavoro di Segre è espressa anche nella «Civiltà Cattolica» (a. LXXVI, vol. 2 [1925], pp. 343-345), in cui si loda «lo studio accurato del soggetto, [...] l'ordinata disposizione della materia, [...] la giustezza di quasi tutte le conclusioni alle quali pervenne il suo giovane autore». Tuttavia, l'anonimo

di un testo poetico latino della prima generazione dell’Arcadia è ancora un punto di riferimento per le ricerche intorno a Carrara e al suo poema, la cui fortuna, dopo la ristampa nel 1927 per l’Istituto Cristoforo Colombo (lo stesso che due anni prima aveva pubblicato la monografia di Segre),<sup>55</sup> ha registrato nuovamente un declino, poi superato dalle indagini di Mario Martini, che nel 1992 ha procurato l’edizione commentata e tradotta con testo a fronte.<sup>56</sup>

## Bibliografia

Berlinzani 2005: F. Berlinzani, *L’opera di Mario Segre. Da Pausania alla passione epigrafica*, in “Bollettino d’Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali” 133-134, pp. 3-8.

Bottoni 1995: R. Bottoni, *Note per un profilo biografico di Mario Segre*, in *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante (Torino 1904 – Auschwitz 1944)*, a cura di D. Bonetti e R. Bottoni, Milano, pp. 25-48.

Campanelli et alii 2019: *Canoni d’Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, P. Procaccioli, E. Russo e C. Viola, Roma.

Campanelli et alii 2023: *Canoni d’Arcadia. I custodiati di Lorenzini, Morei e Brogi*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, P. Procaccioli, E. Russo e C. Viola, Roma (<https://www.accademiadellarcadia.it/publicazioni-il-bosco-parrasio/canoni-darcadia-2-i-custodiati-di-lorenzini-morei-e-brogi/>).

Campanelli-Ottaviani 2007: M. Campanelli-A. Ottaviani, *Settecento latino I*, in “L’Ellisse. Studi storici di letteratura italiana” a. II, pp. 169-203.

Caputo 2023: R. Caputo, *Il «paese guasto» e «il bel paese». Luoghi italiani della «Divina Commedia» e il Dante di Revelli*, in “Documenti geografici” n.s. 1, pp. 83-92.

Carrara 1715: U. Carrara, *Columbus carmen epicum Eminent.<sup>mo</sup>, et Rev.<sup>mo</sup> Principi Benedicto Pamphilio dicatum [...]*, Romae.

Carrara 1992: U. Carrara, *Columbus*, traduzione poetica e note di M. Martini, prefazione di M. Batllori, Sora.

Cecilia 1973: A. Cecilia, *Revelli, Paolo*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Roma, pp. 898-899.

Colombo 2022: P. Colombo, *«Il poema desiderato». Avventure di una forma nell’Italia di primo Ottocento (1814-1850)*, Milano, Udine.

---

recensore segnala che non concorda con «parecchi giudizi letterari del nostro diligente critico», e che avrebbe desiderato un’Appendice «più piena» di «passi del carne più celebri per efficacia d’ispirazione poetica, per vivezza d’immagini, per isquisitezza d’elocuzione [...]».

<sup>55</sup> Martini 1987, p. 41.

<sup>56</sup> Si segnalano inoltre le traduzioni del *Columbus* in spagnolo (a cura di Francisca Martínez Torres, Madrid, Ediciones Clásicas, 2000) e tedesco (a cura di Florian Schaffenrath, Berlin, Weidler, 2006).

Cordano 1999: F. Cordano, *Mario Segre studioso dell'antichità*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. Foraboschi, Bologna, pp. 87-97.

Croce 1949: B. Croce, *L'Arcadia e la poesia del Settecento* [1945], in Id., *La letteratura italiana del Settecento. Note critiche*, Bari, pp. 1-14.

Dionisotti 1998: C. Dionisotti, *Ricordo di Cimante Micenio* [1948], in Id., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, pp. 55-79.

Fornier 2016: F. Fornier, *Per una bibliografia ragionata degli ultimi studi sull'Arcadia (1991-2015)*, in "Atti e Memorie dell'Arcadia" 5, pp. 359-417.

Franceschetti 1967: A. Franceschetti, *Rassegna di studi sull'Arcadia*, in "Lettere italiane" 19.3, pp. 366-383.

Hofmann 1994: H. Hofmann, «*Adveniat tandem Typhis qui detegat orbis*». *Columbus in Neo-Latin Epic Poetry (15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries)*, in *European Images of the Americas and the Classical Tradition*, vol. I.1., *Scholarly and Literary Images of the New World from the Time of Columbus to the Present*, a cura di W. Haase e M. Reinhold, Berlin, New York, pp. 420-656.

Martini 1987: M. Martini, *Ubertino Carrara. Un arcade umanista*, in Appendice il Canto I del *Columbus* tradotto da G. Redi e i *Carmi epici* tradotti e annotati da L. Gulia, Sora.

Melotto 2022: F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre (1904-1944)*, Roma.

*Notizie storiche 1721: Notizie storiche degli Arcadi morti. Tomo terzo [...]*, Roma.

Pirovano 2021: D. Pirovano, «*Le cose tutte quante hanno ordine tra loro*». *Cosmografia dantesca*, in P. Revelli, *L'Italia nella Divina Commedia*, a cura di J. Malherbe-Galy e J.-L. Nardone, con un saggio introduttivo di D. Pirovano, Toulouse, pp. 1-24.

Quondam 1973a: A. Quondam, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'accademia*, in "Quaderni storici" 8, 23/2, pp. 389-438.

Quondam 1973b: A. Quondam, *Nuovi documenti sulla crisi dell'Arcadia nel 1711*, in "Arcadia. Accademia letteraria italiana. Atti e Memorie" s. III, 6.1, pp. 105-228.

Revelli 1922: P. Revelli, *L'Italia nella «Divina Commedia»*. *Con la riproduzione diplomatica del Planisfero vaticano-palatino di Pietro Vesconte del 1320-21 e una cartina: «L'Italia di Dante»*, Milano (rist. anast. Roma 2022).

Savini 1991: M. Savini, *Il «Columbus» di Ubertino Carrara*, in *L'Arcadia in Ciociaria*, Atti delle giornate di studio (27-28 ottobre 1990), Ferentino, pp. 43-76.

Schaffentrath 2019: F. Schaffentrath, *Narrative structures in Neo-Latin epic: 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> century*, in *Structures of Epic Poetry*, vol. III, *Continuity*, a cura di C. Reitz e S. Finkmann, Berlin, Boston, pp. 301-329.

Segre 1925a: M. Segre, *Un poema colombiano del Settecento. Il «Columbus» di Ubertino Carrara (1715)*, Roma ( ripr. facs. Pietra de' Giorgi 2010).

Segre 1925b: M. Segre, *L'elemento geografico nel «Columbus» di Ubertino Carrara (1715)*, in *Atti del IX Congresso Geografico Italiano tenuto in Genova dal 22 al 30 aprile 1924*, vol. I, *Ordinamento – Rendiconti delle adunanze – Relazioni – Aderenti*, Genova, pp. 264-268.

Segre 2004: M. Segre, *Pausania come fonte storica. Con un'appendice sulle Fonti Storiche di Pausania per l'età ellenistica*, a cura di P. Mugnano, vol. I, Roma.

Segre 2009: U. Segre, *Mia Elena... Carteggio e riflessioni 1926-1945*, 1. *Gli anni della gioventù 1926-1929*, a cura di P. Mugnano, Roma.

Tacchi Venturi 1926: P. Tacchi Venturi, *L'arcade Eudosso Pauntino (p. Ubertino Carrara, della Compagnia di Gesù, 1642-1715) e il suo «Columbus» studiato e illustrato da Mario Segre*, in "L'Arcadia. Atti dell'Accademia e scritti dei soci" 5, pp. 51-59.

Torres Martínez-Sánchez-Marín 1992: F. Torres Martínez-J. A. Sánchez-Marín, *El poema épico «Columbus» de Ubertino Carrara*, in *Humanismo latino y Descubrimiento*, a cura di J. Gil e J. M. Maestre, Sevilla, Cádiz, pp. 205-218.

Zampone 2004: G. Zampone, *La scoperta del nuovo mondo nel «Columbus» di Ubertino Carrara*, in *La Ciociaria tra scrittori e cineasti*, a cura di F. Zangrilli, Pesaro, pp. 117-141.